



## **Intervista ad Andrea Basevi**

*Il rapporto Musica-Bambini è un rapporto complesso, in cui s'intrecciano elementi di varia natura: psicologici, antropologici, pedagogici, musicali, ecc. Si potrebbe anche dire che esiste la musica dei bambini, la musica per i bambini, la musica con i bambini. Da qualsiasi parte lo si guardi, tale rapporto interpella comunque soprattutto gli educatori, genitori e insegnanti in primis, ma anche i musicisti.*

*Andrea Basevi, compositore e direttore di coro, da anni si dedica alla composizione di musiche che hanno come protagonisti i bambini e i ragazzi (info e materiali sul suo sito web: <https://sites.google.com/site/andreabasevi>)*

*Ringraziamo Andrea per la sua disponibilità a rispondere ad alcune nostre domande.*

M[usicheria]: Innanzitutto cosa ti ha spinto e ti spinge a comporre musiche rivolte a un pubblico molto giovane?

B[asevi]: Fin dall'inizio del mio cammino compositivo ho avuto la propensione verso una musica semplice ancor prima di sapere che avrei scritto per bambini. Ho voluto però studiare e formarmi con importanti musicisti come Luciano Berio, per crearmi una solida base strutturale e non essere tacciato di semplicismo. Poi prima di scrivere musica per l'infanzia ho lavorato in scuole primarie proponendo esperienze di coralità. Questo lavoro mi ha molto coinvolto e non sono stato più capace di lasciarlo perché i bambini sanno dare tanto ed arricchiscono continuamente la nostra fantasia. Non ho mai smesso di leggere libri per ragazzi e quando entro in una libreria vado subito nel reparto bambini. Un mio libro da comodino è *La grammatica della fantasia* di Gianni Rodari. Se c'è una cosa che mi piace è la curiosità tipica dei bambini, l'insaziabile ricerca di nuove espressioni della forma, quello che si chiama fantasia: il vedere le molte facce di un oggetto, sonoro nel nostro caso.

M.: Al di là degli aspetti tecnici della vocalità infantile, la tua condotta creativa applicata alla composizione per i bambini in cosa si differenzia da quella relativa alle musiche rivolte agli adulti?

B.: Prima di tutto è importante partire da loro, dai bambini. Comporre per l'infanzia deve diventare un cammino educativo anche per il compositore: non ci deve essere differenza tra la musica dedicata ai bambini e quella per adulti se non la direzione che la musica prende. Qualsiasi musica può essere compresa da un bambino se le sue orecchie, e quindi la sua mente, si indirizzano verso l'emozione contenuta nel brano musicale che attiva il suo cuore. Una buona educazione alla musica cercherà quindi di far comunicare tra loro orecchio-mente-cuore: orecchio per ascoltare (e non solo udire), mente per comprendere (e non solo capire), cuore per accettare il tutto (e non solo amare). Insieme mai separati, questi tre elementi sono nei bambini attivi, sta all'educatore il compito di guidarli verso il bello. La fantasia quindi è l'elemento più importante in una composizione per bambini: il

musicista accetta tutte le possibilità di lettura del suo lavoro, dalla superficie sino alla profondità. La leggerezza di certi lavori dei grandi Autori che ci fa stupire (e lo stupore è un'altra forma di intelligenza così come il sorriso) passa attraverso il suo contrario cioè la profondità del pensiero. È un po' come osservare un prato, ne vediamo il manto verde ma dobbiamo immaginare il brulicare delle forme che lo abitano. Quando si lavora con i bambini la musica deve essere semplice, ma non semplicistica, non vanno tolte le difficoltà, anzi possono essere aggiunte via via lavorando, limando e asciugando il lavoro per renderlo il più possibile immediato.

M.: Tu hai composto alcuni lavori di teatro musicale per bambini, tra cui *Il ragazzo col violino e I capelli del diavolo*, su testi di Roberto Piumini. Quali sono stati, nella tua esperienza, i problemi maggiori per il coinvolgimento dei ragazzi?

B.: Trovo che se i bambini stessi partecipano allo spettacolo non solo come spettatori riescano a trovare una migliore risposta alle loro aspettative, ai loro sogni: il teatro riveste una funzione formativa importantissima per la crescita non solo culturale di un bambino. Scrivere, allestire un progetto d'opera scolastico è un'avventura straordinaria e i problemi che possono sorgere sono sempre scacciati dall'entusiasmo. In primis il compositore stesso ha molto da imparare dai bambini e nel mio lavoro mi è capitato strada facendo non solo di correggere alcune parti, ma di ripensarle in modo diverso. Tra i lavori musicali per bambini che prediligo c'è il teatro musicale anche scolastico, e cioè opere brevi e con un organico ridotto, adatte a essere fatte in una scuola. A me piace lavorare con la parola poetica, nella canzone in un'unica campata emozionale, nell'opera suddivisa in stazioni connesse tra loro da un'idea comune. La musica può essere presente dentro la poesia in modi diversi. Io preferisco quando abita la poesia e da questa è abitata in modo rispettoso. In un lavoro per bambini la serietà con cui ci si avvicina al testo poetico sarà simile a quella di un madrigale, soltanto la superficie della musica resta leggermente increspata verso il semplice non la sua profondità. Anche per questo la scelta di un testo poetico è molto importante. Io ho avuto la fortuna di avere un amico in Roberto Piumini, poeta in ogni suo verso con una ricerca mai banale del linguaggio e un'intelligente coabitazione di forme strutturali. Ammiro molto chi riesce a far partire la mente in sogni che popolano la nostra personale memoria. Il mio fare musicale è spesso un *mélange* di generi, sempre trattati in maniera ironica, il che comporta una forte conoscenza e quindi di rispetto di ciò che vado a trattare.

M.: Un tuo recente lavoro ha per tema la Costituzione Italiana. Esistono testi-tema che ritieni siano più pertinenti per i giovani?

B.: La musica rende emozione a chi ascolta in un reciproco e amoroso scambio, complice l'intelligenza, per cui un argomento resta, se attraversato dalla musica, più aperto a nuove prospettive. Un giovane che sta crescendo ha bisogno di essere condotto (educere) verso nuove esperienze con argomenti dedicati alla sua sensibilità che non va mai forzata. Nel progetto sulla Costituzione, Piumini aveva scritto quindici poesie sui primi dieci articoli, ed io ho chiamato intorno a me quattordici compositori e ognuno ha dato il suo apporto scrivendo un brano per voci bianche e pianoforte. Il progetto, appoggiato all'inizio dal teatro Carlo Felice si è poi arenato in mille difficoltà, ma resta un bel lavoro collettivo su temi molto importanti che sono poi quelli che la nostra Costituzione dà. Ho poi scritto, sempre su testi di Piumini, una cantata sui diritti dei bambini.

M.: Da anni ti occupi di coralità infantile. Quali sono secondo te gli aspetti più interessanti di questa tua esperienza, e quali consigli daresti ai giovani che si apprestano a dirigere cori scolastici?

B.: Sappiamo che l'educazione alla musica è di primaria importanza nel processo di formazione del bambino, non solo vengono sviluppate le capacità propriamente musicali, ma anche tutte le altre facoltà mentali a partire dall'intelligenza, concentrazione e ascolto. Il cantare in coro è un'esperienza educativa che fa emergere nel bambino le molte potenzialità sia artistiche che umane attraverso la concentrazione, l'espressività e la sensibilità. Bisogna sviluppare e mettere in luce tutte queste capacità senza mai accontentarsi della sola naturale o apparente predisposizione. Ai bambini, infatti, piace molto cantare. Sin dall'inizio del mio lavoro con cori scolastici, con il coro del Museo Luzzati o con le "Piccole voci" della Propedeutica del Conservatorio Vivaldi di Alessandria ho ricercato costantemente due importanti fattori: musicalità e suono. L'esecuzione espressiva è la vera finalità del canto, solo attraverso essa si trasformano le parole e i suoni in elementi carichi di significato e di bellezza e si fa del canto un momento educativo. Anche i bambini sono in grado di intuire e realizzare il bello nelle cose che fanno, si potrebbe dire che cantano con gioia solamente quando cantano bene. Così si riesce a raggiungere l'obiettivo di trasmettere emozioni a chi ascolta e il "fare di canto" diventa educativo e artisticamente di qualità per i ragazzi. Quali consigli dare ad un giovane che si appresta a condurre un coro scolastico? Per prima cosa, al di là dei vari obiettivi, abbiamo il dovere di educare al bello e di trasmettere una sensibilità che rimanga negli anni futuri. Il repertorio è poi importante: vi è spesso la tentazione di allestire brani con basi e amplificazioni e melodie d'effetto. Tutto questo non fa crescere musicalmente, risulta un palliativo che maschera il traguardo e toglie respiro alle reali capacità dei bambini. Mentre attraverso le canzoni popolari, i semplici canoni o le canzoni d'autore i ragazzi scopriranno la bellezza di migliorare le proprie capacità, la propria impostazione vocale, la propria sensibilità e questo darà loro la consapevolezza della propria musicalità portando bambini e ragazzi ad apprezzare tutto ciò che è bello e autentico: l'amicizia tra loro, l'impegno, la passione, il sacrificio, con la finalità di cantare insieme.

M.: Hai partecipato in agosto 2012 a Europa Cantat. Quali tendenze emergono, a livello europeo, in merito alla coralità infantile?

B.: Bambini e ragazzi hanno partecipato con l'entusiasmo che solo i giovani possono offrire a noi adulti, ognuno deve tenere dentro di sé il ragazzo che era e la sua curiosità. A Torino ho tenuto una conferenza sulla musica per bambini in Italia citando colleghi che come me, con serietà e dedizione, dedicano parte del loro lavoro creativo ad educare. Molti sono direttori di coro attivi nel campo e, come i colleghi europei, fanno crescere i cori di voci bianche in un ambiente ricco e stimolante. Ci sarebbe da fare un distinguo tra cori di bambini, propedeutici o scolastici e cori di voci bianche formati da ragazzi che seguono già un'attività corale da qualche anno. È importante che il compositore possa lavorare in più ambiti, a stretto contatto con cori e direttori che possano suggerire un cammino educativo adeguato. All'estero, conosco la bella realtà spagnola soprattutto catalana, i cori fioriscono e le istituzioni appoggiano queste realtà didattiche. Non dimentichiamo che oramai solo in Italia l'educazione alla musica nella scuola dell'obbligo risulta troppo dispersiva e la sua importanza non è capita a fondo dal governo.

M.: Pensi che si possa parlare di una diversa musicalità dei giovani coristi di oggi rispetto ai tradizionali cori di bambini / cori di voci bianche di ieri?

B.: Una volta il coro di bambini in Italia era visto come un piccolo coro di adulti e quindi affidate a loro canzoni ed inni (chi si ricorda l'inno d'Italia e brani d'opera intorno al pianoforte?). Ho una raccolta di lavori scritti intorno agli anni '20 da ormai sconosciuti compositori tutti inneggianti alla buona educazione e ai buoni propositi, ma sempre in linea con l'educazione del periodo, con una visione del bambino un po' troppo pascoliana. È grazie a figure come Virgilio Savona e il Quartetto Cetra, a Nino Rota, a Roberto Goitre e poi Nicola Conci che la coralità infantile, ovverosia l'idea del bambino che canta è cambiata almeno in parte (purtroppo non ancora a livello mediatico-televisivo...). Poi cori come i Piccoli Musicisti di Mario Mora hanno fatto capire come anche un gruppo di bambini attraverso la musica possa arrivare a straordinari livelli. Ora mi sembra un paradiso e il mostro da combattere è sempre e ancora la televisione, ma forse sotto sotto, c'è sempre in alcune persone un'idea sbagliata del bambino visto come una piccola personcina che si spera che cresca presto e non voglia mai diventare Peter Pan.

M.: Tu fai parte dell'Aikem, Associazione Italiana Kodály. Quali sono gli elementi, della "concezione Kodály", ancora validi oggi e cosa invece può essere rinnovato e adattato alla situazione socioculturale odierna?

B.: Attraverso la metodologia kodályana il bambino acquisisce una sua personale sensibilità musicale non vincolata a generi e periodi storici musicali. Lo sviluppo dell'orecchio interiore gli permetterà più avanti di distinguere un lavoro di Cage da uno di Mozart, di tuffarsi nella musica. Kodály ha suggerito un percorso, avvalendosi del repertorio popolare ungherese che noi non dobbiamo seguire pedissequamente, il repertorio sarà quindi scelto da ogni educatore secondo la classe e i bambini che ha davanti tenendo conto delle molteplicità culturali del gruppo classe che apporteranno ricchezza al percorso musicale. Anche Guido d'Arezzo non ha imposto una visione univoca ma aperto a persone che nulla sapevano di musica, e attraverso la gestualità chironomia di entrare nel mondo della musica con stupore e serietà. I gesti suggeriti da Kodály risultano sempre molto accattivanti ai bambini desiderosi di aprirsi alle molte possibili strade della conoscenza.

M.: Hai qualche ultima osservazione, suggerimento, consiglio da dare a chi si occupa di educazione musicale nella scuola di base?

B.: Lavorare per e con i bambini è stato per me un passo fondamentale: la coscienza di un'umiltà che non vuol essere rinuncia di complessità e strutture; la musica non vuole essere semplicistica o neo - qualcosa, ma una possibile via per una migliore comprensione di un testo letterario, di un'idea, di un'emozione. La musica ha il potere di commuovere gli animi, è un grande dono e una grande responsabilità per un educatore poter lavorare con i bambini. In un mondo dove l'ascolto è sempre più dispersivo (ho notato che il tempo di attenzione scende sempre più) abbiamo il dovere di aiutare i giovani ad ascoltarsi, a cercare di comprendere anche non accettando, le imposizioni degli adulti e penso che ciò porti verso una migliore forma di rispetto. Tutto questo può essere raggiunto usando la musica, ma non da sola, astratta, ci vuole una guida, un'educazione un cammino che non è mai semplice. Insegnare non deve essere solo un travaso di nozioni, bensì un difficile ma bellissimo momento di comunione di idee e di reciproco scambio. Lasciami citare una frase del pedagogo polacco Janusz Korczak che raccoglie e mette d'accordo le mie idee e quelle di molti altri educatori e musicisti sull'educazione ai giovani.

*Dite: è faticoso frequentare i bambini.*

*Avete ragione.*

*Poi aggiungete: perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli.*

*Ora avete torto.*

*Non è questo che più stanca.*

*È piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.*

*Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi.*

*Per non ferirli.*

Janusz Korczak, *Quando ridiventerò bambino*, Luni Editrice, Milano, 1995.